



● don Armando Moriconi

# La DEI VERBUM

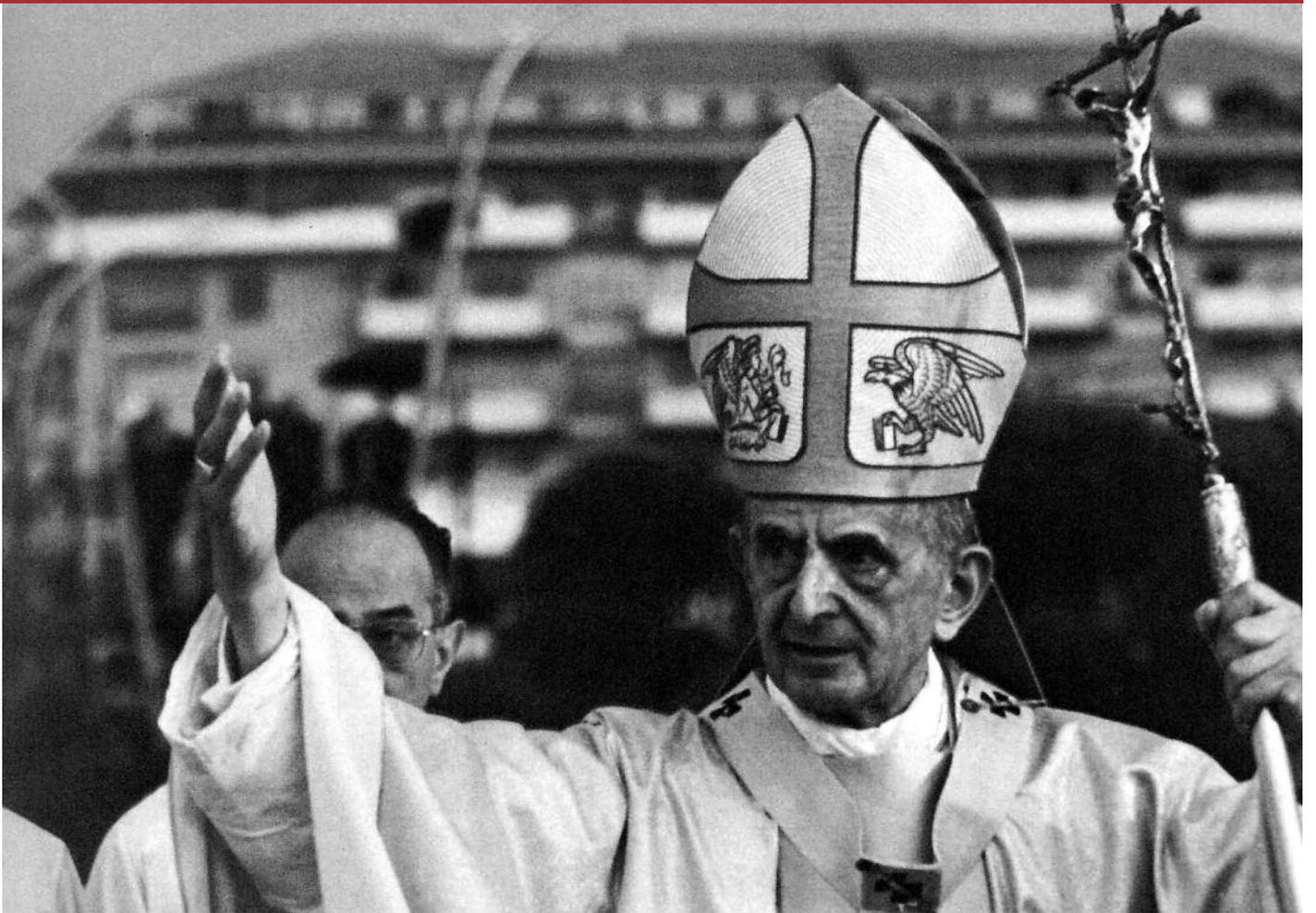
*Una delle colonne portanti  
dell'intero edificio conciliare*

Il 18 novembre 1965, a seguito dell'approvazione dei Vescovi riuniti in assemblea con 2.344 voti favorevoli e 6 contrari, Papa Paolo VI provvide alla promulgazione della Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla divina Rivelazione.

Accennando ad uno dei primi Commenti alla *Dei Verbum*, fatto dall'allora Professor Joseph Ratzinger e ripreso in una Lezione del 2005 dal Cardinal William Joseph Levada, sono "tre i temi che hanno costituito il crogiuolo in cui la *Dei Verbum* è stata forgiata: il primo era la «nuova concezione del fenomeno della Tradizione»; il secondo era «l'applicazione di metodi storico-critici all'interpretazione della Scrittura»; e il terzo era l'emergere del cosiddetto «movimento biblico»".

Partendo dal primo, si deve dire come la *Dei Verbum* abbia recepito le istanze di quel grande movimento culturale e teologico che prende appunto il nome di "movimento biblico". "Come i «movimenti» liturgico ed ecumenico – sostiene il Cardinal Levada –, il movimento biblico degli inizi del ventesimo secolo ha concentrato l'attenzione dei cattolici sulle Scritture e ha suscitato in molti Vescovi presenti al Concilio il desiderio che i fedeli avessero più ampio accesso ai tesori spirituali contenuti nella Bibbia". Dopo le Encicliche *Providentissimus Deus* di Papa Leone XIII e *Divino Afflante Spiritu* di Papa Pio XII, la *Dei Verbum* recepisce dunque questa attenzione e questo amore alla Sacra Scrittura, e lo fa – come vedremo – senza mai indulgere ad alcuna assolutizzazione, per intenderci senza cedere a quel "sola Scriptura" che aveva caratterizzato la Riforma protestante. Conclude il Cardinal Levada: "Il desiderio che le Scritture fossero maggiormente conosciute e utilizzate nella vita della Chiesa, che era l'anima di questo «movimento biblico», si realizzò in modi che





in alto:  
Papa Paolo VI

in basso:  
I Padri conciliari  
in processione

difficilmente si sarebbe osato sperare prima del Concilio. Questo esito ha nella *Dei Verbum* uno dei suoi fondamenti principali”.

Per ciò che riguarda la critica biblica, la *Dei Verbum*, a dispetto di interpretazioni ideologiche o fondamentaliste della Scrittura, ha saputo mirabilmente ricapitolare tutta la ricchezza della tradizione cattolica, e lo ha fatto tenendo conto di alcuni importanti acquisizioni della moderna scienza critica. Ascoltiamo il dettato della Costituzione: “Poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini alla maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capir bene

ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole. Per ricavare l'intenzione degli agiografi, si deve tener conto fra l'altro anche dei generi letterari. La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in testi in vario modo storici, o profetici, o poetici, o anche in altri generi di espressione. (...) Perciò, dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede. È compito degli esegeti contribuire, seguendo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Quanto, infatti, è stato qui detto sul modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare e interpretare la Parola di Dio” (DV, 12).

Quanto infine alla Tradizione, la *Dei Verbum* ha superato la dicotomia delle due fonti della





Rivelazione – la fonte *in scriptis* (Scrittura) e quella *in traditis* (Tradizione) – offrendoci un concetto unificante di Rivelazione: la Parola di Dio (eternamente presente nella Comunione trinitaria e storicamente rivelata nel Verbo incarnato) è la vera, unica “fonte” di entrambe: Scrittura e Tradizione; la Parola di Dio autenticamente interpretata dal Magistero vivo della Chiesa: “La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidato alla Chiesa; nell’adesione ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi Pastori, persevera assiduamente nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle orazioni (cfr. At 2,42), in modo che, nel ritenere, praticare e professare la fede trasmessa, si stabilisca tra pastori e fedeli una singolare unità di spirito. L’ufficio poi d’interpretare autenticamente la Parola di Dio, scritta o trasmessa, è affidato al solo Magistero vivo della Chiesa, la cui autorità è esercitata nel nome di Gesù Cristo. Il quale Magistero però non è superiore alla Parola di Dio ma la serve, insegnando soltanto ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l’assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio. È chiaro dunque che la



Sacra Tradizione, la Sacra Scrittura e il Magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l’azione di un solo

Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime” (DV, 10).

A conclusione, ascoltiamo le parole pronunciate da Benedetto XVI nell’occasione dell’*Angelus* del 6 novembre 2005: “Il 18 novembre 1965 il Concilio Ecumenico Vaticano II approvò la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione, *Dei Verbum*, che costituisce una delle colonne portanti dell’intero edificio conciliare. Questo Documento tratta della Rivelazione e della sua trasmissione, dell’ispirazione e dell’interpretazione della Sacra Scrittura e della sua fondamentale importanza nella vita della Chiesa. Raccogliendo i frutti del rinnovamento teologico precedente, il Vaticano II pone al centro Cristo, presentandolo quale «il mediatore e insieme la pienezza di tutta la rivelazione» (n. 2). Infatti il Signore Gesù, Verbo fatto carne, morto e risorto, ha portato a compimento l’opera di salvezza, fatta di gesti e di parole, e ha manifestato pienamente il volto e la volontà di Dio, così che fino al suo ritorno glorioso non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica (cfr n. 3). Gli Apostoli e i loro successori, i Vescovi, sono i depositari del messaggio che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, perché fosse trasmesso integro a tutte le generazioni. La Sacra Scrittura dell’Antico e del Nuovo Testamento e la Sacra Tradizione contengono tale messaggio, la cui comprensione progredisce nella Chiesa sotto l’assistenza dello Spirito Santo. (...) La Chiesa non vive di se stessa ma del Vangelo e dal Vangelo sempre trae orientamento per il suo cammino. (...) Questo è l’atteggiamento tipico di Maria Santissima, così come lo mostra emblematicamente l’icona dell’Annunciazione: la Vergine accoglie il Messaggero celeste mentre è intenta a meditare le Sacre Scritture, raffigurate solitamente da un libro che Maria tiene in mano, o in grembo, o sopra un leggio. È questa anche l’immagine della Chiesa offerta dal Concilio stesso, nella Costituzione *Dei Verbum*: «In religioso ascolto della Parola di Dio...» (n. 1). Preghiamo perché, come Maria, la Chiesa sia docile ancella della divina Parola e la proclami sempre con ferma fiducia, così che «il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami» (*ibidem*)”.

in alto:  
Papa Paolo VI  
con il Cardinale  
Joseph Ratzinger

in basso:  
Beato Angelico,  
Annunciazione

